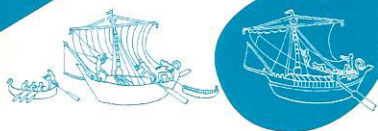


L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di archeologia subacquea e navale

Sped. in abb. post. 50% - Autorizz. Dirpostel Bari - Anno II, n. 1(4), Gennaio-Aprile 1996



Venezia, chiesa di San Marco. Arrivo di San Marco ad Alessandria (XIII sec.)

Corsi di formazione: Cattolica

•
Convegni: La Rassegna di Giardini Naxos. I Bronzi di Riace a Roma

•
Mostre: Beni nascosti al Ministero per i Beni Culturali

•
Notizie e scavi in corso: Crotone. La laguna di Venezia. Gela. Baia.
Il lago di Banyoles (Spagna). Kallatis (Romania)

•
Musei: Il museo di archeologia subacquea di Bodrum (Turchia)

•
Dall'estero: Il faro di Alessandria. L'Istituto scozzese di studi marittimi.

•
L'Assemblea A.I.A.SUB.

•
Metodologia e tecniche: I relitti 'spiaggiati'

•
Tesi di laurea in archeologia subacquea

•
Segnalazioni bibliografiche e recensioni

Dionisio ?!

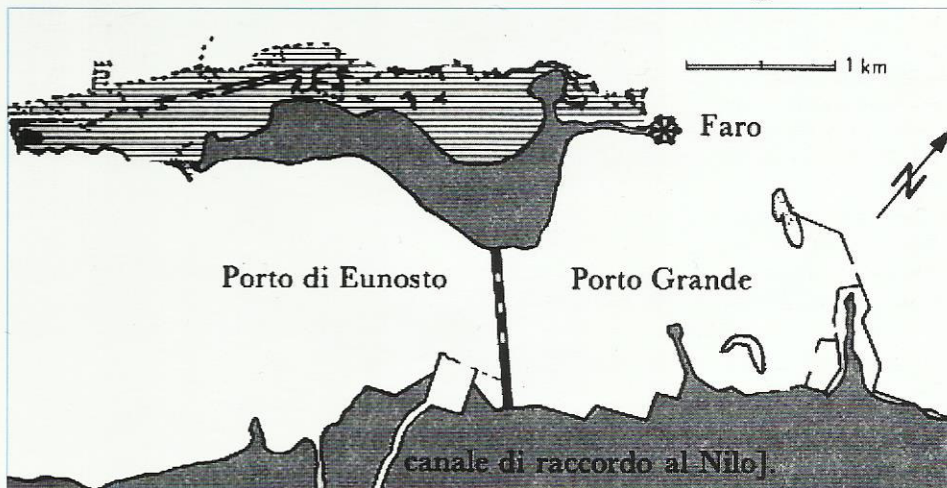
A noi non poteva succedere. O meglio non doveva. L'avevamo giurato. Ma non avevamo fatto i conti con il dio trasformista e beffardo, e Lui (perché è chiaro che è stato Lui) ci ha fatto pagare questo nostro peccato di presunzione (i greci la chiamavano *ybris*, ed era immancabilmente punita dagli dei). Ma chi è lui? E' il dio che muore e rinasce. Il dio dell'ebbrezza e della trasformazione, Dioniso. Ci illudevamo di averlo in pugno. Si è vendicato. Ci ha confusi, ubriacati appunto. Si è trasformato in leone. E noi, invece che trasformarci in delfini come nel mito, abbiamo fatto la figura dei merluzzi (o meglio, dei baccalà, per restare nel mondo di Poseidone, altra divinità che i sommozzatori farebbero bene a non irritare). Abbiamo fatto come fanno



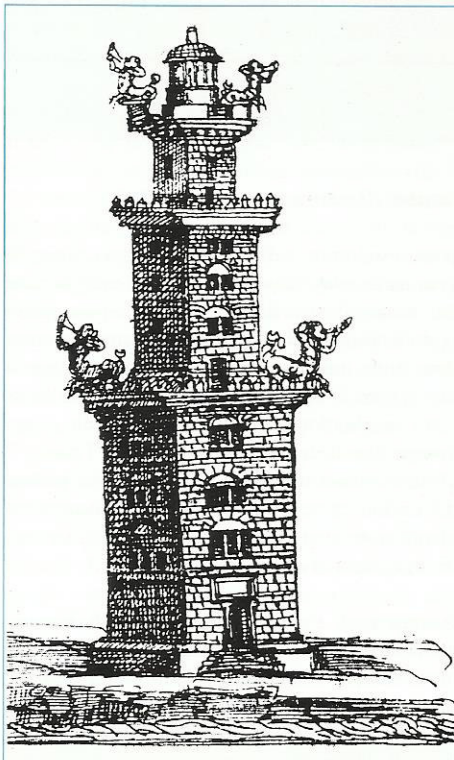
Il rebus di Alessandria (d'Egitto)

Storie di fari e salvaguardia

Il faro di Alessandria è il primo faro (se si eccettuano i fuochi su colonne) del mondo antico. Fu costruito dall'architetto Sostrato di Cnido tra il 300 (regnante Tolomeo I) e il 280 (sotto Tolomeo Filadelfo). La costruzione costò circa 800 talenti. Sorgeva sull'isola di Faro, davanti al porto di Alessandria, da cui prese il nome (che poi passò a tutti i fari). Subì diversi terremoti, dal primo nel 796 all'ultimo, che ne terminò la distruzione, nel XIV secolo. Qualche rovina di esso rimane nel forte diroccato di Khaid Bey, del XV secolo. Ne possediamo descrizioni da fonti letterarie classiche e da scrittori arabi. Era composto da tre sezioni sovrapposte, ridotte progressivamente: una base a pianta quadrata (lato di m 30 per un'altezza di m 60-70); una torre ottagonale più piccola e, al di sopra, la lan-



I porti romano-ellenistici di Alessandria



Ricostruzione fantastica del faro

terna. Sul tetto della lanterna era una statua colossale (Poseidone?). Questa forma fornì il modello per i fari successivi, e probabilmente anche per i minareti d'Africa. Il faro di Alessandria è rappresentato in monete imperiali, in sigilli di piombo e modellini di terracotta ad uso di lucerna da Alessandria, a rilievo su un bicchiere di vetro di produzione alessandrina trovato in Afghanistan, in un mosaico in una basilica in Cirenaica e in un mosaico nella basilica di S. Marco a Venezia (cfr. l'immagine in copertina).

La stampa ha di recente amplificato la problematica della ricerca inerente alla questione del faro di Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo, ora condotta dal Centro di Studi Alessandrini diretto da Jean-Yves Empereur. È stata in effetti individuata un'enorme quantità di resti monumentali: obelisch, sfingi, grandi statue ecc., insomma la classica "miniera di meraviglie". La notizia non è affatto nuova. Già nel 1961 Kemal Abu al Saadat, un appassionato subacqueo egiziano, individuò una statua colossale di Iside. Nel '62 la marina egiziana recuperò un frammento di statua femminile di sette metri. Nel 1968 il governo egiziano, in collaborazione con

l'UNESCO, incaricò Honor Frost di effettuare ricognizioni sul sito. I risultati furono pubblicati nell'*International Journal of Nautical Archaeology* (4.1, 1975, pp.126-130). Ne proponiamo un estratto.

"Il sito in questione si trova in bassa profondità al largo del forte Khaid Bey, che domina l'ingresso del porto orientale di Alessandria. La tradizione vuole che il forte del XV secolo sia stato costruito sul luogo dove sorgeva il faro. I resti di statue e di murature ora sommersi sembrano giacere nel punto di crollo; di conseguenza, sarebbe possibile individuare le caratteristiche di questo lato dell'edificio originale. Inoltre, essi appartengono al lato dell'edificio visibile alla dritta delle navi che entravano nel porto: il posto quindi più logico dove apporre iscrizioni e decorazioni architettoniche particolarmente significative. Nel corso di sei immersioni, con misurazioni dirette e strumentali, furono messi in pianta i reperi più evidenti, su un'area di circa mq 180; da questa prima documentazione è emerso un quadro delle consistenze archeologiche. Si tratta di una struttura riccamente decorata, che comprendeva due colossali statue-sostegno femminili e, probabilmente, due maschili (per quanto di que-

ARCHEOLOGIA SOTTOMARINA IN SCOZIA (segue)

La *Nautical Archaeology Society* (NAS) è un'associazione tesa alla valorizzazione del patrimonio marittimo sommerso. I membri ricevono un *Newsletter* (bollettino di novità) e la più importante rivista del settore *The International Journal of Nautical Archaeology* (IJNA), costituita da 4 fascicoli all'anno. La rivista si occupa di tutti gli aspetti della ricerca archeologica subacquea e dell'architettura navale e fornisce un ampio panorama delle ultime esplorazioni, scoperte ed innovazioni tecniche in questo campo. La quota di £32 permette di diventare membro dell'associazione, di ricevere il Newsletter e la rivista (£22 per gli studenti); mentre con £12 (£8 per gli studenti) si ha diritto soltanto al Newsletter. I soci della NAS hanno inoltre la possibilità di avere sconti su alcune pubblicazioni promosse dall'associazione.

Per maggiori informazioni contattare: Mrs. Wendy Robinson, NAS Membership Secretary, 206 Moorview Way, Skipton, North Yorkshire BD23 2TN, UK

Alcuni degli archeologi subacquei dell'ADU hanno collaborato alla redazione dell'ormai noto manuale *Archaeology Underwater - The NAS Guide to Principles and Practice* (1992). Il manuale affronta i principi alla base della moderna ricerca archeologica subacquea: la ricognizione, lo scavo e le tecniche di documentazione, nonché l'analisi e la pubblicazione dei risultati della ricerca.

Per ricevere il volume rivolgersi a: Archetype Books, 31/34 Gordon Square, London WC 1 H 0PY, UK

(G.B.)

ste ultime se ne sia individuata una soltanto), alte circa m 11, su plinti di 3 metri. Si sono trovati poi una corona staccata di Isis Hathor alta circa 2 metri; due gruppi di sfingi; un frammento di pietra inscritta con numerali romani alti 40 centimetri e brani di muratura di oltre sei metri di larghezza.”

Sul faro era apposta la famosa iscrizione di dedica: “Sostratos di Cnido figlio di Dexiphanes, al Divino Salvatore per il suo amore che percorre i mari”, che però non è stata trovata. Una delle statue già individuate nel 1968 rappresenta però forse Tolomeo II nelle vesti di Osiride, il “divino salvatore” e che potrebbe dunque aver decorato proprio il faro. Tra i pezzi invece molti appartengono ad epoche diverse: c'è, ad esempio un frammento di obelisco del faraone Seti I, una sfinge dell'epoca di Ramses II, un'altra di Psammetico. Tutti pezzi che con il faro potrebbero non aver nulla a che fare. Si affaccia così l'ipotesi che si tratti di materiale di spoglio, destinato alla costruzione del Cairo, caduto in mare durante il trasporto nei secoli dal IV al VI ad opera di bizantini ed arabi. Un altro problema è rappresentato dal colore dei blocchi di granito ritrovati, rosa, mentre le fonti indicano per il faro un marmo bianco.

Se le ricerche in corso fornissero qualche elemento sulla struttura e l'aspetto architettonico del monumento si tratterebbe di una grande conquista scientifica.

Dei fari antichi sono generalmente rimaste poche tracce: ne abbiamo solamente qualche informazione dall'iconografia.

Ma, faro a parte, apprendiamo però anche che Empereur può portare avanti oggi le sue ricerche solo perché è riuscito a fermare un progetto pubblico che prevedeva la posa di frangiflutti di cemento che altrimenti avrebbero seppellito tutto.

È UN PROBLEMA DI SALVAGUARDIA

La questione si presta a qualche riflessione che si adatta anche a situazioni di casa nostra. È una storia purtroppo già sentita: un organismo (pubblico) tenta di eseguire un'opera (pubblica) ad alto impatto distruttivo senza tener conto (o fingendo di ignorare) i beni archeologici e storici (pubblici) che verrebbero perduti o gravemente danneggiati, guardandosi bene, dunque, dallo sborsare un soldo per uno straccio di indagine preventiva (che potrebbe dare risultati scomodi). Si aggiunga che lo stesso governo egiziano era

già in possesso dei risultati delle prime indagini archeologiche. Nel caso di Empereur la fiaba è, per il momento, a lieto fine; l'alta spettacolarità dei ritrovamenti ha fatto gola a ricchi sponsors, che finanziano le ricerche per accostare il proprio nome alla “settimana meraviglia”, e ad un *trust* internazionale di reti televisive che vi gireranno un film. Morale: un ente pubblico avrebbe distrutto beni pubblici per i quali l'impresa privata (sia pure per proprio tornaconto) paga perché siano recuperati e valorizzati.

Si dirà: ma lì è Egitto. Viene utile, a questo punto, quanto recentemente ribadito in occasione di *Anziomare 1995* (vd. *L'archeologo subacqueo*, I,2, pp. 3 e s.), e cioè che “... più dell'80% dei porti antichi del Mediterraneo sono stati inglobati o distrutti irrimediabilmente da impianti e da costruzioni moderne”.

E' stato in quella sede citato, come esempio emblematico di casa nostra, il perpetuarsi di attività di ancoraggio di navi da carico sui resti sommersi di Baia, dove le navi stracariche di pozzolana hanno letteralmente “arato” con la chiglia i resti degli edifici romani sommersi facendone scempio.

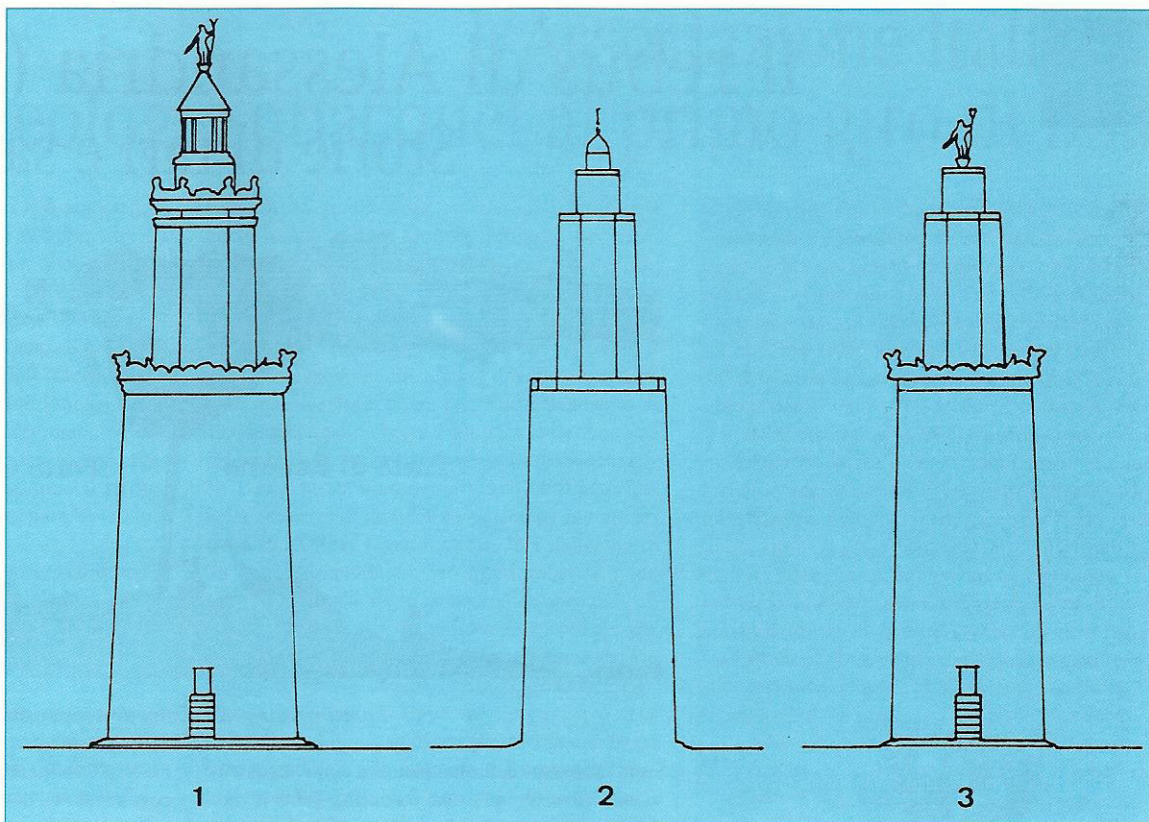
Le coste italiane hanno pagato (e ancora rischiano di pagare) un tributo pesantissimo alla rioccupazione moderna dei siti portuali e, in generale, alla cementificazione. Dall'interminabile campionario citiamo il molo di *Cosa* (Ansedonia) che è stato ammorsato nel cemento (e forse parzialmente demolito) da opere idrauliche; l'illustre molo di Pozzuoli, cementificato dal molo moderno; i grandi porti romani di Terracina e Civitavecchia, inglobati in strutture moderne; il

porto – interrito – di Claudio ad Ostia, finito in gran parte sotto l'aeroporto di Fiumicino; la parte del molo sinistro di Anzio reimpiegata per il porto settecentesco e parte del bacino occupata dalla città; una grossa fetta del porto di Marmorata e tutte le altre installazioni sul Tevere finite sotto la ghigliottina degli argini. A ciò si aggiunga che il complesso portuale di Traiano a Ostia è ancora in mani private. Per non parlare del rischio che corrono i relitti che malauguratamente si trovino in zone destinate ad interventi di ingegneria civile marittima.

Ancora oggi l'indagine preventiva di impatto archeologico per i lavori marittimi (e non) è quasi sempre vista come un'inutile e fastidioso intralcio.

In questo campo alcune Soprintendenze, sia pure tra mille difficoltà, stanno cominciando a muoversi. La Soprintendenza di Napoli e Caserta ha finalmente ottenuto la parziale interdizione all'ancoraggio nell'area archeologica di Baia (vd. in questo fascicolo, p. 7). Il Centro Tecnico di archeologia lagunare di Venezia è particolarmente attivo negli accertamenti preventivi a lavori in acqua e si è -tra l'altro- recentemente impegnato a seguire i lavori per la posa di cavi nel canale Malamocco-Marghera (vd. in questo fascicolo, p. 5). Anche la Soprintendenza archeologica per il Lazio è molto vigile riguardo alle opere marittime e ha intrapreso un programma di indagini sui siti costieri, finalizzate proprio all'accertamento e, quindi, alla salvaguardia (vd. *L'archeologo subacqueo*, I, 3, p. 9). Primi passi, ma esempi da seguire.

E.F.

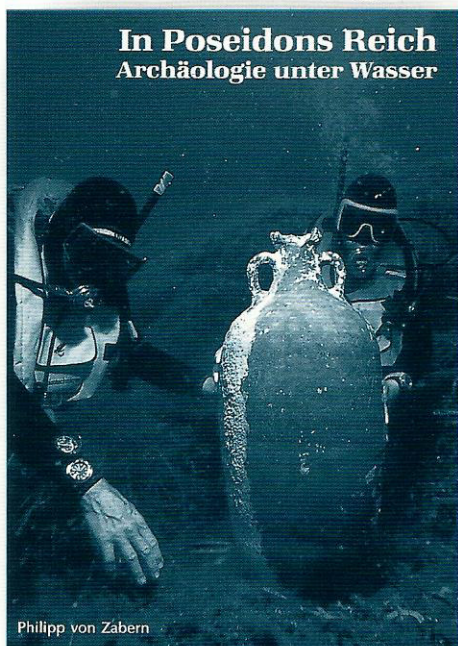


Restituzioni del faro:

1) ipotesi del Thiersch; 2) stato al medioevo da un manoscritto arabo; 3) nuova proposta (da Reddé)



Nel regno di Poseidone



**In Poseidons Reich
Archäologie unter Wasser**

Philipp von Zabern

Il volume, a cura di Christoph Börker, pone in risalto le finalità di una disciplina non limitata alla sola scoperta e scavo di antichi relitti e ne evidenzia le molteplici e differenti problematiche: da quelle relative alla conservazione dei reperti a quelle concernenti gli aspetti giuridici.

Attraverso un apparato iconografico composto da 120 immagini tra fotografie, carte e disegni viene proposta al lettore un'ampia panoramica sui rinvenimenti subacquei spaziando in area mediterranea, con i noti relitti di Mahdia, Ulu Burun, Aloniso, per citarne alcuni, all'Atlantico, giungendo sino alle coste russe del Mar Nero.

F. F.

In Poseidons Reich. Archäologie unter Wasser, pp. 96, 120 figure tra disegni foto colore e b&n (DM 49.80) Ed. Verlag Philipp von Zabern. (Ordini a: Verlag Philipp von Zabern Vertrieb, Postfach 190930, D-80609 München).

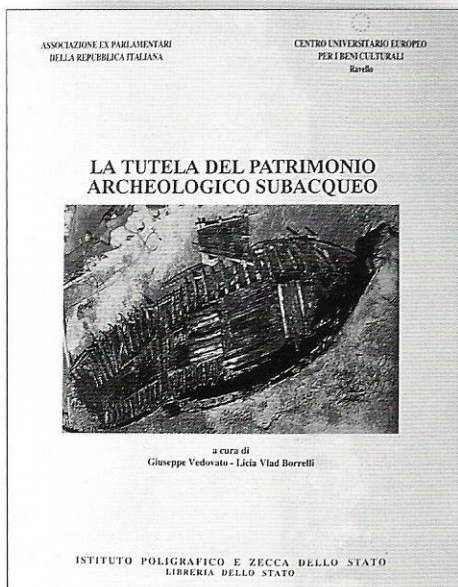


La tutela del patrimonio archeologico subacqueo

Agevolata probabilmente dalla nuova collaborazione con la Libreria dello Stato, è apparsa con apprezzabile puntualità - certamente notevole rispetto agli irrecuperabili ritardi che da anni invalidavano le espressioni editoriali del Centro Universitario Europeo di Ravello - la pubblicazione degli atti dell'importante convegno sulla tutela del patrimonio archeologico subacqueo, tenutosi appunto a Ravello nel 1993. Con snellimento che ha probabilmente giovato al-

l'efficacia del volume, non tutte le relazioni sono state però pubblicate. Argomento centrale, oggetto attualmente di un intenso e serrato dibattito internazionale condotto a vari livelli (non solo in sede politico-diplomatica, ma anche direttamente sott'acqua negli spazi internazionali dell'alta profondità), è il testo della Convenzione Europea per la protezione del patrimonio archeologico sommerso, firmata a La Valletta (Malta) il 16.1.1992. Politici sensibili ed esperti del settore si sono così trovati d'accordo per analizzare insieme le disposizioni concordate e sollecitarne l'immediata operatività in modo da estendere l'azione di tutela anche agli spazi che attualmente sfuggono alla portata delle normative nazionali. Il quadro della situazione nei vari Paesi europei è fornito dalle relazioni di: F. Boey (Belgio), L. Escande e R. Léquement (Francia), L. Lianos (Grecia), A. J. Parker (Gran Bretagna), W. Iohannowski, L. Vlad Borrelli, P.A. Gianfrotta, M. Pedini, F. Lo Schiavo - R. D'Oriano (Italia), P. J. O'Keef, G. Vedovato (quadro internazionale). Per una più dettagliata informazione sui contenuti del volume si rinvia a quanto già pubblicato nel primo numero de *L'archeologo subacqueo* (p.3).

G. Vedovato, L. Vlad Borrelli (a cura di), *La tutela del patrimonio archeologico subacqueo*, Atti del Convegno internazionale di Ravello, 27-30/5/1993, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato edit. (piazza G. Verdi 10, 00198 Roma), 1995, pp. 111, con illustrazioni in b. e n. e a colori, £.50.000.



**LA TUTELA DEL PATRIMONIO
ARCHEOLOGICO SUBACQUEO**

a cura di
Giuseppe Vedovato - Licia Vlad Borrelli

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

L'ARCHEOLOGO SUBACQUEO

Quadrimestrale di Archeologia subacquea e navale

Spedizione in abbonamento postale 50%
Autorizzazione del Tribunale di Bari,
n. 1197 del 9.11.1994

Direttore responsabile:
Giuliano Volpe

Redazioni:

- Roma: Via Tripolitania 195, 00199
- Bari: c/o Edipuglia srl

I collaboratori di questo numero:

Francesco Paolo Arata (F.P.A.); Sergio Bargagliotti (S.B.); Carlo Beltrame (C.B.); Giulia Boetto (G.B.); Laura Cappugi (L.C.); Franca Cibecchini (F.C.); Margherita Corrado (M.C.); Marco D'Agostino (M.D'A.) Fabio Faccenna (F.F.); Enrico Felici (E.F.); Luigi Fozzati (L.F.); Piero Alfredo Gianfrotta (P.A.G.); Domenico Marino (D.M.); Stefano Medas (S.M.); Rosalba Panvini (R.P.); Xavier Dupré Raventos (X.D.R.); Eduardo Scognamiglio (E.S.); Christian Signorelli (C.S.); Giuliano Volpe (G.V.).

Le illustrazioni di questo numero:

p.1: P.A.G.; p.2: E.F.; p.3: A. Luca; p.4: G.V.; pp. 5-6: cortesia L.F.; p.7: D.M.; p.7-8: E.S.; p.8: cortesia X.D.R.; p.11-12: E.F.; pp.13-14: E.S.; p. 15: E.F.; p.16: cortesia C.B.

I collaboratori sono invitati a consegnare gli articoli (dattiloscritti, possibilmente anche dischetto con indicazione del programma utilizzato, e illustrazioni) secondo le scadenze sotto indicate. La redazione non si impegna a restituire dattiloscritti e materiale illustrativo non richiesti.

Il giornale esce tre volte all'anno:

- 1. gennaio-aprile:**
chiusura in redazione: 31 dicembre
in distribuzione a marzo.
- 2. maggio-agosto:**
chiusura in redazione: 30 aprile
in distribuzione a luglio
- 3. settembre-dicembre:**
chiusura in redazione: 30 settembre
in distribuzione a novembre

Abbonamento annuo 1996 (3 fascicoli): L. 18.000
Un fascicolo: L. 7.000. Estero: 125.000 (= FF 77;
FB 454; FS 18; PS 1904; DM 22; \$ 16).
Arretrati 1995: L. 14.000.

Abbonamento sostenitore: L. 50.000 e oltre (in ogni fascicolo sarà pubblicato l'elenco dei sostenitori). L'abbonamento, che può essere effettuato in ogni momento con versamento in c/c postale n. 18790709 intestato a Edipuglia s.r.l. o con assegno bancario intestato a Edipuglia s.r.l., o con carta di credito (Carta SI, Visa, Mastercard, Eurocard) indicando il numero e la data di scadenza della propria carta, dà diritto ai tre fascicoli dell'anno in corso. L'abbonamento, salvo revoca scritta a fine anno, si ritiene automaticamente rinnovato.



© 1996, Edipuglia srl
via Dalmazia 22B, 70050 Bari-Santo Spirito,
tel. 080-5333056, fax 080-5333057

Progetto grafico:
Paolo Azzella - Bari

Fotocomposizione:
La Matrice - Bari

Illustrazioni:
Fotolito 38 - Bari

Stampa:
La Nuova Tecnografica - Modugno (Ba)
ISSN 1123-6256